

Primo Piano - *Gianni De Gennaro, il presidente Mattarella parteciperà ai funerali*

Roma - 26 nov 2026 (Prima Notizia 24) **Nello scritto lasciato prima di togliersi la vita, l'ex prefetto rivendica la propria lealtà allo Stato e spiega i motivi della custodia dell'hard disk ricercato dai magistrati. La premier Meloni invita a sostenere il lavoro delle procure evitando "il gioco delle tifoserie".**

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, parteciperà personalmente ai funerali di Gianni De Gennaro. Le esequie dell'ex prefetto ed ex capo della Polizia si celebreranno nella giornata di lunedì 30 novembre a Roma, all'interno della basilica di Santa Maria degli Angeli. L'annuncio arriva proprio nel giorno in cui sono stati resi noti dal Corriere della Sera i passaggi salienti del messaggio scritto dall'alto funzionario poco prima di togliersi la vita e lasciato "a chi di competenza, con l'auspicio che abbia l'onestà di renderlo pubblico". "Fra qualche minuto non ci sarò più e quindi capite bene che un 'condannato a morte' non può mentire", recita il testo chiuso in una busta insieme al disco rigido cercato dai carabinieri durante le perquisizioni disposte dalla Procura di Caltanissetta. Definendo lo scritto "il mio testamento morale", De Gennaro respinge ogni addebito sul proprio operato istituzionale: "Non ho mai tradito il mio giuramento di fedeltà alla Patria e non ho mai chiesto nulla per me: domandate a Conte, Amato, Enrico e Gianni Letta. E a Prodi". Riguardo al supporto informatico sequestrato, l'ex capo della Polizia chiarisce: "Qui c'è l'oggetto dei desideri, l'hard disk che tutti cercano. Non contiene misteri, né segreti, contiene solo i riscontri di circa 40 anni di quella che è stata parte della mia vita, fatta di sofferenze e amarezze. Esaminatelo con cura, ma con animo sereno, scevro da inutili dietrologie. Ho solo cercato di evitare che fosse acquisito da chi non ritenevo in grado di valutarne il contenuto". Nella lettera l'ex prefetto spiega di aver conservato quei vecchi documenti "al solo scopo di tramandare le mie vicende professionali oppure, in caso di bisogno, per rinverdire i miei ricordi in caso di esigenze di giustizia", osservando con amarezza che "in fondo viviamo in un Paese in cui si cercano le prove di un delitto avvenuto 51 anni fa", con un chiaro riferimento all'omicidio di Pier Paolo Pasolini. Ribadendo che "non ci sono misteri, non ci sono segreti", ammette inoltre di aver custodito il dispositivo "coinvolgendo stupidamente un amico a cui voglio bene", alludendo all'addetto alla sua tutela indagato dai magistrati siciliani con l'accusa di aver occultato documentazione ritenuta compromettente su sua disposizione, prima di rivendicare con fermezza: "Ho servito il mio Paese con onestà e lealtà. Ho sempre lavorato con impegno e onestà al servizio dello Stato". Nel ripercorrere la propria carriera per smentire ogni attaccamento alle poltrone, De Gennaro chiama a testimoniare diversi protagonisti della vita politica italiana: "Enrico Letta potrà testimoniare sulla mia resistenza a guidare Finmeccanica, tanto che per convincermi mi ha fatto telefonare dal Presidente della Repubblica. Giuseppe Conte può dirvi che ho tentato invano, ma poi ho ubbidito all'ordine, di sottrarmi all'incarico di Presidente della Banca Popolare di Bari. Gianni Letta potrà confermarvi di essere stato

latore della richiesta di assolvere al compito di presidente di Eurolink". Ricorda poi l'allontanamento dal vertice della Polizia nel 2007: "Sono stato licenziato dall'incarico di capo della Polizia da Romano Prodi, che ha avuto l'accortezza di farmelo apprendere dalla sua risposta ad un question time, quindi in diretta tv", invitando l'allora ministro dell'Interno Giuliano Amato a confermare che anche in quella circostanza "non ho chiesto alcun incarico se non quello di poter svolgere la mia funzione di Prefetto in qualunque città. Sfido chiunque a poter affermare che ho chiesto qualcosa per me". La chiosa affida l'ultimo auspicio alla giustizia: "Spero che sulla valanga di falsità che ora mi stanno travolgendo alla fine prevalga la verità. In fede, Gianni De Gennaro". A seguito della diffusione degli stralci giornalistici, i familiari hanno diffuso una nota firmata da Francesco De Gennaro per chiedere che la "lettera aperta sia resa pubblica nella sua interezza, nel rigoroso rispetto della legge e delle prerogative delle procure che hanno avviato le indagini", sollecitando al contempo "il massimo riserbo" affinché le missive indirizzate direttamente o indirettamente ai congiunti o a persone vicine non vengano divulgate in alcuna forma nel rispetto del lutto. Sulla vicenda è intervenuta anche la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni: "Le parole di De Gennaro ci colpiscono molto. Però io penso che la cosa più seria che possiamo fare in questo momento sia aiutare le diverse procure che stanno lavorando su vari fronti su tutta questa vicenda perché si riesca a fare chiarezza. Non credo che il gioco delle tifoserie in questa fase sia quello che aiuta di più a dipanare una nebbia che va dipanata in tutta la vicenda che ruota attorno alla questione della strage di Via D'Amelio". Sul fronte strettamente procedurale, intanto, si registra uno slittamento l'inchiesta condotta dalla magistratura siciliana. È stata infatti rinviata al prossimo 17 dicembre l'udienza davanti al Tribunale del Riesame di Caltanissetta chiamata a pronunciarsi sull'appello relativo alle misure cautelari richieste per i quattro coindagati dell'ex prefetto, tutti accusati di depistaggio aggravato dall'agevolazione mafiosa. La camera di consiglio era originariamente fissata per il 1 dicembre, ma il collegio difensivo ha chiesto e ottenuto un rinvio per esaminare l'enorme mole di carte depositate dagli inquirenti, dopo che il giudice per le indagini preliminari nisseno aveva respinto la richiesta di arresto avanzata dalla Procura nei confronti dello stesso De Gennaro, dei suoi collaboratori Massimo Carnicelli, Donatella Peruzzi e Francesco Pacetto, e del collaboratore di giustizia Totuccio Contorno.

(Prima Notizia 24) Giovedì 26 Novembre 2026